

SENATO DELLA REPUBBLICA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MARTEDÌ 8 MAGGIO 1956

(66^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CIASCA

I N D I C E

Disegni di legge:

« Esame di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni » (1145) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 831, 835, 838, 839
BANFI	833, 838
CONDORELLI	831
GIARDINA, relatore	835, 839
LAMBERTI	834
MERLIN Angelina	835
ROFFI	834, 835, 839
RUSO Luigi	835
RUSO Salvatore	833
SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	837
TIRABASSI	839

« Concessione di un contributo statale annuo di lire 30.000.000, a decorrere dall'esercizio finanziario 1955-56, in favore dell'Istituto superiore di odontoiatria "George Eastman" in Roma » (1341) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	839, 842
PAOLUCCI DI VALMAGGIORE, relatore	839

La seduta è aperta alle ore 16,15.

Sono presenti i senatori: Banfi, Caristia, Ciasca, Condorelli, Di Rocco, Giardina, Lamberti, Merlin Angelina, Negroni, Paolucci di Valmaggione, Roffi, Russo Luigi, Russo Salvatore, Tirabassi e Zanotti Bianco.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Scaglia.

ROFFI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge: « Esame di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni » (1145) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Esame di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni », già approvato dalla Camera dei deputati.

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, il senatore Giardina, relatore su questo provvedimento, ha già svolto la sua relazione e, in armonia con le sue conclusioni, ha presentato una serie di emendamenti che trasformano profondamente il testo del disegno di legge pervenutoci dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo pertanto la discussione generale.

CONDORELLI. Onorevoli colleghi, l'esame di Stato deve raggiungere varie finalità, prima delle quali quella di porre sullo stesso piano scuole di Stato e scuole libere, specialmente quando l'esame di Stato vale quale abilita-

zione per l'esercizio di una professione. È lo Stato, infatti, che deve garantire la idoneità di coloro che vogliono essere immessi nelle professioni.

Secondo fine poi dell'esame di Stato è quello di attenuare il distacco che può esistere tra preparazione teorica e esercizio della professione.

Sono d'accordo con il relatore che veramente queste finalità normali dell'esame di Stato sono, nella situazione attuale, superate. La scuola libera, infatti, non ha avuto lo sviluppo che ci si augurava avesse in Italia e d'altra parte la sola Università libera che è sorta, la Università del Sacro Cuore, dà pienissima garanzia.

Però sono sopravvenute nuove ragioni che, secondo me, giustificano il mantenimento dell'istituto dell'esame di Stato. Prima di tutto un dettame costituzionale. Io, che ebbi l'onore di essere uno dei costituenti, dissi allora: stiamo attenti a mettere queste norme nella Costituzione, non sono basilari per la vita di uno Stato; in avvenire questo esame di Stato potrebbe apparire non altrettanto raccomandabile di quanto appare oggi. Ma non se ne volle fare a meno e il principio insieme ad altri di scarso rilievo fu inserito nella Costituzione.

Ora a me sembra che la proposta del senatore Giardina, in sostanza, sia elusiva dell'esame di Stato facendo valere per esame di Stato gli esami di laurea. Quegli esami infatti rimarranno sempre esami di laurea! Che importanza potrà avere la presenza del presidente dell'ordine dei medici o del medico provinciale in una commissione formata di professori ordinari dell'Università? Saranno sempre i professori a giudicare.

Non ci sarebbe forse altro mezzo che quello di far venire da altre Università i professori. In altri termini, invece di far muovere gli studenti, far muovere i professori e non so per l'insegnamento quale sarebbe l'inconveniente maggiore se quello di far muovere gli studenti o i professori. L'interrogativo si risolve molto facilmente riconoscendo che è certamente molto più dannoso all'insegnamento far muovere i professori.

Ci troviamo pertanto in questo dilemma: o fare gli esami con elementi del luogo, che

sono in uno stato di subordinazione rispetto ai professori dell'Università, o far venire i professori da fuori, sconvolgendo tutte le Università italiane per il periodo degli esami di Stato.

Ma, poi, per dare all'esame di laurea il valore di esame di Stato occorrerebbe travisare totalmente l'esame di laurea, perchè l'esame di laurea non può che essere un attestato della stessa scuola che alla fine dei corsi garantisce una certa maturità raggiunta. Ma non possono essere che gli stessi maestri a dare questo attestato!

L'inclusione di elementi esterni snaturerebbe l'esame di laurea; anche quei pochi elementi esterni infatti sarebbero totalmente fuori posto e senza voce in capitolo.

La verità è questa, che per rendere l'esame di laurea un sostitutivo dell'esame di Stato bisogna pensare ad un ordinamento diverso degli esami di laurea. Io non dico che questi esami di laurea non possano essere migliorati, ma allora pensiamo alla riforma degli studi universitari nella sede dovuta e non ora, in occasione del ripristino dell'esame di Stato.

In questo momento mi sembra che dobbiamo tornare alla normalità; poi si affronterà il problema della riforma degli studi universitari e del come organizzare questo esame di Stato in conseguenza della nuova situazione. Allo stato attuale delle cose far coincidere anzi identificare l'esame di abilitazione professionale con l'esame di laurea secondo me significherebbe snaturare l'uno e l'altro e non far niente di buono.

Si accenna anche dal relatore al significato di diffidenza che gli esami di Stato assumono nei confronti della Università.

Naturalmente io non posso non apprezzare altamente questi sentimenti del relatore poichè ho l'onore di essere collega suo e sono anche io altrettanto geloso del prestigio accademico. Però devo notare anche che l'insegnamento universitario è necessariamente personalissimo. Vi sono scuole diverse nella medicina, come nella giurisprudenza; ognuno di noi, proprio in omaggio a quella libertà dell'insegnamento che feconda l'insegnamento universitario, insegna le materie come le concepisce, come le vede.

Io, per esempio, non ho praticamente avuto un professore di diritto internazionale. Il mio professore di diritto internazionale, all'Università di Catania, non credeva al diritto internazionale e quindi non lo insegnava, o meglio insegnava quello che doveva essere secondo lui il diritto internazionale. Non voglio fare alcun apprezzamento su questo mio maestro, ma nessuno potrebbe affermare che un trenta e lode in diritto internazionale avuto all'Università di Catania potesse dar garanzia di conoscenza del diritto internazionale stesso.

Ed allora vi sembra proprio tanto male che i giovani passino da una Università all'altra per fare quei corsi, sia pure rapidi, affrettati, ma che li mettono a contatto con altre correnti della cultura? È proprio un male questo?

Si dice: è costoso! Certo, in Italia ci dibattiamo in questa dolorosa angustia di mezzi, ma non si può dire inutile questo esame di Stato che rappresenta un elemento compensativo della originalità dell'insegnamento universitario.

Molti dei nostri laureati, infatti, senza esame di Stato non avrebbero alcuna cognizione di altri indirizzi di pensiero.

Per queste ragioni, pur senza essere entusiasta nè degli esami di laurea, nè degli esami di Stato e riconoscendo che gli uni e gli altri debbono essere modificati, credo che non si possa fare una riforma come quella proposta dal relatore.

Penso perciò che sarebbe prudenza da parte nostra approvare questo disegno di legge e poi studiare questa riforma universitaria, alla quale dovrà seguire la riforma degli esami di laurea e, in conseguenza, una nuova regolamentazione dell'esame di Stato. Ma cominciare con una nuova regolamentazione degli esami di Stato per poi modificare l'esame di laurea mi sembra proprio un procedimento non logico.

Sono grato al collega Giardina che ha messo in evidenza un problema che tutti quanti sentimo, ma credo che il problema non si possa risolvere in questa sede. Noi abbiamo, infatti, bisogno di tornare alla normalità facendo fare di nuovo questi esami di Stato, che sono del resto poca cosa. Al riguardo si dice: nessuno è stato mai bocciato agli esami di

Stato! Forse nessuno no! Io mi ricordo un medico che tornava tutti gli anni all'Università di Catania e tutti gli anni era bocciato e che se ne veniva a gridare o a piangere nella sala del Rettore, che a quei tempi avevo l'onore di essere io. Nè credo che questo caso sia isolato. Ma d'altra parte che cosa si vuole? La ecatombe dei laureati? No, si vuole raggiungere solo il vantaggio che i giovani all'indomani della laurea continuino a studiare e colmino le lacune; e sappiamo che delle lacune ce ne sono sempre, anche nei migliori studenti, e questo soprattutto per la deficienza dei nostri istituti.

Non è un mistero, infatti, per nessuno, che molte volte i nostri giovani studenti di medicina non si possono avvicinare al cadavere più di tre o quattro volte nel corso dei loro studi di anatomia, e negli studi clinici è frequentissimo il caso che in un grande anfiteatro 500 o 600 giovani, da lontano, assistano ad un intervento chirurgico.

Questi giovani non sempre, specialmente nelle grandi Università, riescono ad aver contatti con l'ammalato. Naturalmente questo vale soprattutto per la facoltà di medicina; per cui non c'è niente di male se per due o tre mesi li redistribuiamo nelle altre Università e li mettiamo in condizione di accostare gli ammalati.

RUSSO SALVATORE. Dirò brevemente il mio pensiero sull'argomento. O noi approviamo la proposta governativa o dovremo impiegare molto tempo per affrontare degnamente il problema che pone il collega Giardina. Se vogliamo far presto ci conviene approvare il testo pervenutoci dalla Camera dei deputati.

BANFI. Ho l'impressione, onorevoli colleghi, che credo condivisa dal proponente del nuovo testo, amico Giardina, che la sua proposta costituisca veramente una trasformazione radicale degli esami di Stato da un lato, dell'insegnamento universitario dall'altro.

Ritengo, quindi, necessaria una discussione molto vasta ed approfondita sull'argomento che non può esaurirsi in questa Commissione. Si tratta della funzione universitaria, del rapporto tra l'insegnamento scientifico, come notava l'amico Condorelli, con l'insegnamento professione nelle Università, della funzione

che lo Stato esercita attraverso l'esame di Stato, si tratta cioè di argomenti di fondamentale importanza.

Se non erro, il senatore Giardina ha intenzione di rinviare in Aula il disegno di legge. Non sono contrario a questa proposta, anzi mi sentirei di accoglierla. Ma vorrei rivolgere una domanda su questo punto: rimandare in Aula che cosa vuol dire? Quanti mesi, quanti anni passeranno? E che cosa avviene allora di coloro che continuamente escono dalle Università? Quale è il loro destino? Credo che dobbiamo preoccuparci di questo, perchè noi non possiamo mettere fuori legge, diciamo così, senza alcuna loro colpa una parte notevole dei nostri laureati.

Il senatore Giardina potrà forse dare delle informazioni precise in merito.

LAMBERTI. Vorrei fare una piccola considerazione. A parte il desiderio che tutti sentiamo di uscire da questo regime di continue proroghe, da uno stato di fatto eccezionale dovuto alla concessione dal 1940 in poi di abilitazioni provvisorie, quest'anno ci troviamo di fronte ad un impegno morale particolarmente grave perchè l'ultima proroga l'abbiamo approvata con una limitazione che i colleghi certamente ricordano: i laureati di quest'anno hanno sì l'autorizzazione all'esercizio della professione, ma debbono trasformare questa autorizzazione provvisoria in definitiva presentandosi alla prima o alla seconda sessione degli esami di Stato di abilitazione all'esercizio della professione.

Ed allora vi domando: non c'è pericolo che questa radicale modifica del disegno di legge, indubbiamente sulla base di considerazioni apprezzabili, porti in pratica ad eludere l'impegno che noi ci siamo assunto?

Sarei quindi dell'avviso, condiviso da molti colleghi, di approvare il disegno di legge nel testo trasmesso dalla Camera; dopo l'esperienza di qualche anno si potrà studiare l'opportunità di sostituirlo con una nuova disciplina.

ROFFI. Vorrei in parte far mie le ragioni che sono state esposte dal collega Banfi e dai colleghi Russo e Lamberti, ma con un temperamento.

Il collega Banfi ha posto più che altro un interrogativo: pur ravvisando l'opportunità che un argomento di questa importanza, che suscita tanta apprensione nella categoria interessata, debba venir discusso in Aula anzichè in Commissione, egli si è domandato quali sarebbero le conseguenze di questo rinvio in Aula. Anche io mi pongo lo stesso problema; non vorrei che questo andare in Aula sulla base del progetto Giardina, che è addirittura una riforma dell'istituto, o meglio una abolizione dell'istituto, volesse dire praticamente insabbiare il provvedimento.

Se fosse possibile, io propenderei per questa soluzione: andare sì in Aula, poichè mi pare che l'argomento sia tale che meriti di essere affrontato di fronte all'opinione pubblica con un chiaro senso di responsabilità, a condizione però che la Presidenza del Senato ci assicuri che questa discussione possa aver luogo, anche a scapito di qualche bilancio, subito dopo la ripresa dei lavori parlamentari, cioè entro la prima quindicina di giugno. Nel corso della discussione in Aula si potranno introdurre delle ponderate modifiche al disegno di legge, modifiche che a mio avviso non dovrebbero rappresentare però un totale rivolgimento, come propone invece il senatore Giardina.

Io direi quindi: non approvare il disegno di legge così come è (mi pare questa la tesi estrema del collega Russo), ma invece introdurre delle ragionevoli modifiche. Abbiamo ricevuto commissioni di studenti, di laureati, di insigni docenti universitari che ci hanno suggerito delle soluzioni che dobbiamo attentamente valutare.

Qualora poi non potessimo avere dalla Presidenza del Senato l'assicurazione che la discussione di questo disegno di legge possa aver luogo subito dopo la ripresa dei lavori parlamentari, allora proporrei di costituire una sottocommissione di quattro o cinque persone che studi gli emendamenti da apportare al testo in discussione, in modo da facilitare il lavoro successivo della Commissione, sì che nella prima o al più tardi nella seconda seduta della Commissione, dopo la ripresa dei lavori, possiamo approvare il provvedimento.

Escluderei, comunque, la possibilità che si possa oggi stesso decidere perchè la questione è così grave e così distante il punto di vista

del relatore da quello di molti colleghi che non è pensabile che si possa giungere in breve tempo ad una conclusione.

PRESIDENTE. Se non ho capito male il senatore Roffi propone che sia mandato in Aula il disegno di legge a condizione però che possa venire discusso assai presto.

Ora vorrei fare questa semplice osservazione: noi della 6^a Commissione siamo competenti in questa materia più di quanto non lo siano gli altri colleghi del Senato. Se c'è quindi da apportare emendamenti tecnici al disegno di legge, è questa e non l'Aula la sede più adatta.

Capirei di più la proposta del senatore Roffi se si accettasse il punto di vista del senatore Giardina, che propone un nuovo testo che è profondamente diverso dal testo della Camera dei deputati. Allora sì, comprenderei il rinvio in Aula, perchè questo testo nuovo ha un riflesso costituzionale ed è bene che tutto il Paese ne sia a conoscenza.

Per quel che si riferisce poi alla questione della tempestività dell'approvazione del provvedimento, debbo ripetere oggi quanto ho già avuto occasione di dire, e cioè che è una utopia pensare che in un numero breve di mesi si possa venire a capo di una questione così grave, che coinvolge anche un delicato aspetto costituzionale.

Data la massa di lavoro che c'è dinanzi alla Assemblea, passeranno degli anni e non dei mesi prima che questo provvedimento possa giungere in porto.

ROFFI. In questo caso non ho niente in contrario ad accedere alla mia proposta subordinata.

MERLIN ANGELINA. Io sono dell'opinione che il disegno di legge debba passare alla Assemblea e questo per una semplicissima ragione. È vero che noi siamo competenti in materia di scuola, ma poichè il provvedimento investe anche un problema costituzionale penso che in Aula vi saranno dei costituzionalisti che potranno meglio impostarlo.

Noi abbiamo sempre invocato, di fronte ai troppi provvedimenti di carattere particolare e transitorio, delle leggi generali; ora io mi

domando se dobbiamo persistere nell'errore limitandoci a portare delle lievi modifiche formali al disegno di legge che ci viene dalla Camera o non dobbiamo piuttosto procedere ad una radicale riforma. Non importa se il provvedimento non potrà essere preso immediatamente in esame dalla Assemblea. Discuteremo il provvedimento entro l'anno, magari, purchè ne venga fuori qualcosa di stabile e non una di quelle cose imperfette che si votano già conoscendone la insufficienza.

Quindi chiedo che il provvedimento sia mandato in Aula e discusso al più presto, ma senza porre quella limitazione che poneva il senatore Roffi, perchè evidentemente è una utopia pensare che subito dopo la ripresa dei lavori possiamo discutere questo disegno di legge.

RUSSO LUIGI. Esprimo un mio parere personale: ho la sensazione che non vi sia stato il tempo di studiare a fondo questo disegno di legge.

Vorrei chiedere perciò ai colleghi che hanno fatto la proposta di andare in Aula di rimeditare questo problema durante la sosta dei lavori parlamentari. Avremo sempre il tempo, infatti, di prendere una decisione del genere e d'altro canto ritengo che il tempo sia necessario a tutti noi per approfondire questa delicata materia e per portare un contributo serio e costruttivo.

Desidero poi notare che di solito si va in Aula per ragioni politiche e non tecniche. Come ben diceva il nostro Presidente, gli aspetti tecnici del problema possono meglio essere approfonditi in seno alla Commissione che non in Aula.

Vorrei invitare pertanto la Commissione ad avere una maggiore fiducia nelle proprie forze: al ritorno dalle nostre fatiche elettorali potremo considerare con maggiore serenità questa materia.

GIARDINA, relatore. Desidero innanzitutto far rilevare che è la seconda seduta che dedichiamo a questo argomento. Dopo la mia breve relazione orale ho sentito gli interventi degli illustri colleghi e soltanto in questo momento riprendo la parola su questo disegno di legge.

Ringrazio tutti i colleghi per il contributo dato alla soluzione di questo problema e tanto più li ringrazio in quanto è stata più che evidente nell'intervento di ciascuno una sincera convinzione.

Già notai, in sede di discussione della legge delega, l'anno scorso, mi pare nel mese di luglio, che l'ordinamento dello Stato italiano è fondato su un istituto che non è previsto dalla Costituzione o nelle leggi, l'istituto della sfiducia. Lo Stato italiano ha avuto sempre sfiducia nei suoi funzionari, tanto è vero che i controlli sono infiniti. Ogni pezzo di carta, di ogni Ministero e di ogni sede periferica, è firmato da decine di persone, con la conseguenza che nessuno ne è responsabile.

Ora non vorrei che l'istituto della sfiducia si radicasse nelle nostre Università. Noi dobbiamo avere piena fiducia nei docenti universitari, siano essi vincitori di concorsi o incaricati o liberi docenti.

Tutti coloro che lavorano per il progresso della scienza hanno certamente un senso morale molto profondo. Non vorrei quindi che un controllo motivato dalla sfiducia nei confronti delle Università italiane si radicasse nell'ordinamento dello Stato italiano.

Io sarei pronto ad approvare con un solo emendamento il disegno di legge trasmessoci dalla Camera, con l'emendamento cioè che l'esame di Stato debba aver luogo cinque anni dopo la laurea. Se l'esame di Stato vuole veramente essere il mezzo di un controllo della capacità professionale dei giovani, così si dovrebbe fare, perchè una capacità professionale non si acquisisce lo stesso giorno in cui si prende la laurea.

Invece, secondo il disegno di legge, l'esame di Stato si può sostenere anche un mese dopo quello di laurea. Noi poi conosciamo il cuore dei commissari di esame: nessuno di essi avrebbe il coraggio, dopo cinque anni, di dire ad un candidato: tu non sei fatto per fare l'ingegnere od il medico, vattene a casa e cambia mestiere.

Se approvassimo dunque il disegno di legge come è, a pochi mesi di distanza dall'esame di laurea il laureato avrebbe il diritto di sostenere l'esame di Stato.

Qui, ripetendo un concetto espresso nella mia relazione, debbo constatare come non vi

sia una divisione ed una distinzione tra teoria e pratica. Molti scienziati non recano un contributo diretto alla pratica, forse non fanno nulla in concreto, ma tutta la scienza applicata non è altro che attuazione di scienza pura.

L'esame di Stato, se è impossibile scindere la teoria dalla pratica, si riduce ad una mera ripetizione dell'esame di laurea. Sono altri giudici che debbono esaminare, dice il senatore Condorelli. Ed allora torniamo al punto di partenza: dobbiamo avere sfiducia in uomini di scienza che sono anche ottimi cittadini?

I miei emendamenti propongono di immettere nella Commissione di esame un rappresentante dello Stato e un rappresentante degli ordini professionali; con questo noi non sconvolgiamo le nostre Università, ma diamo alle Commissioni un maggiore equilibrio. Perchè i giudici naturali degli esami di Stato non debbono essere gli stessi maestri? È codificato in Italia che l'Università prepara scientificamente e professionalmente; al titolo scientifico corrisponde il titolo di laurea, il titolo accademico. Perchè l'Università non dovrebbe rilasciare anche il diploma dell'esame di Stato?

Desidero pure osservare che nel momento in cui svolgono gli esami di laurea la Commissione d'esame è una Commissione anche di esami di Stato: i suoi membri infatti sono pubblici funzionari.

È proprio per questo che io propongo l'abbinamento dei due esami e non certo per sconvolgere la Costituzione. Il completamento degli studi si viene così ad identificare con l'esame di Stato.

Ora molte cose giuste ed esatte sono state dette dai colleghi che sono intervenuti nella discussione. Il collega Condorelli ha parlato delle scuole libere e di quelle di Stato ed ha detto che una sola Università libera è veramente seria, quella cattolica di Milano, ma nello stesso tempo ha riconosciuto che la differenza tra le une e le altre si è ridotta ed è quasi sfumata. Si è detto pure che noi dovremmo modificare l'ordinamento didattico; sono d'accordo, ma non ho fiducia in questa riforma che deve venire da otto anni e forse più.

Si parla di riforma dell'ordinamento didattico, ma se io aderissi alle sincere parole

del collega Condorelli credo che non vedrei mai questa riforma, a meno che non si tornasse ad un regime totalitario che in tempo di 24 ore può fare qualunque decreto. In un ordinamento libero una riforma didattica credo sia una cosa molto lunga da attuare.

Penso piuttosto, che se noi fissassimo l'abbinamento dell'esame di Stato con quello di laurea, daremmo impulso ad una riforma immediata dell'ordinamento didattico. Se noi invece condizioniamo questo esame alla riforma didattica, non vedremo mai l'esame di Stato come vorremmo che fosse, nè vedremo mai la riforma didattica.

Il collega Condorelli ha parlato di ritorno alla normalità. Ma il ritorno alla normalità non deve significare ritorno ad un esame che nel periodo del ventennio veniva giornalmente condannato da tutti i docenti e da tutti gli studenti. È proprio a quell'esame di Stato che si tornerebbe approvando il disegno di legge, con l'aggravante che sarà una ripetizione dell'esame di laurea, una finzione, una pura forma. Si affaticheranno solo gli studenti che si dovranno trasferire da una Università all'altra, gettando un'ombra di sospetto su tutti i docenti per fare un puro atto formale, una finzione che non risponde ad alcuna esigenza.

Noi dobbiamo essere attenti nello svolgere il nostro compito di legislatori: miracoli in questo periodo del dopoguerra non se ne sono potuti fare, ma un miracolo solo possiamo compiere ed è quello di fare buone leggi, come hanno detto la senatrice Merlin ed altri colleghi.

E a questo proposito debbo dichiarare espressamente che non condivido la sfiducia espressa da alcuni colleghi che una legge mandata in Aula debba ritenersi praticamente insabbiata: come si è fatto per il disegno di legge per le libere docenze, noi chiederemo anche per questo l'urgenza ed il provvedimento sarà certamente discusso ed approvato. Del resto proprio la pubblica istruzione deve essere sempre assente dalle Aule del Parlamento?

I problemi discussi in Commissione, dove si fa certo un'opera meritevole, rimangono spesso nascosti; una legge così fondamentale, riguardante 120 mila laureati con l'abilita-

zione provvisoria e decine di migliaia di laureati ogni anno, non deve essere approvata in sede di Commissione, di questa Commissione cui ho l'onore di appartenere, bensì deve essere approvata con maggiore risalto in Aula.

Debbo pure dire, ed ho terminato, che occorre guardare concretamente alla realtà. La situazione di Catania ritengo sia quella di Messina e di Palermo relativamente al problema dell'aggravio per gli esami e per le vacanze.

Posso asserire che otto mesi all'anno sono dedicati dall'Università di Palermo alle vacanze ed agli esami; se noi poi aggiungiamo per le facoltà l'aggravio degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione, vediamo che almeno nove mesi dell'anno saranno dedicati ad esami e vacanze, non tenendo conto del tempo che i nostri colleghi universitari hanno impegnato per missioni scientifiche, per esami di concorsi nazionali, ecc. Il ripristino dell'esame di Stato, dunque porterà a questo, che nelle università italiane non si farà più lezione.

Concludendo, io dichiaro fin d'ora che è mio intendimento chiedere a norma di Regolamento la rimessione del disegno di legge all'Assemblea e dichiaro pure che in questo caso, dato l'orientamento che si è manifestato fra i colleghi, io rinuncierei al compito di relatore, riservandomi eventualmente di presentare una relazione di minoranza.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi trovo alquanto imbarazzato ad intervenire nella discussione, poiché solo oggi ho avuto gli emendamenti del senatore Giardina.

Debbo però prospettare la grave situazione che si sta determinando in seguito al fatto che è stata recentemente approvata una legge, in base alla quale i laureati dello scorso anno hanno ricevuto l'abilitazione provvisoria, con l'impegno però a sostenere gli esami di abilitazione entro la prima o la seconda sessione. Questo fu fatto perchè si riteneva che la legge di carattere generale sarebbe stata approvata rapidamente. Se così non sarà, questi laureati si troveranno ad avere per un periodo di tempo alquanto lungo una abilitazione provvisoria che potrà poi essere revocata.

Debbo inoltre far presente che è all'ordine del giorno del Consiglio superiore della pubblica istruzione lo studio di un piano di revisione dell'ordinamento didattico delle facoltà universitarie, particolarmente della facoltà di medicina. Una tale revisione, ove si accogliesse il principio di abbinare l'esame di Stato all'esame di laurea, non potrebbe avvenire separatamente e indipendentemente dalla legge che regola gli esami di Stato.

Debbo quindi mettere in guardia la Commissione: se ci si avventura nell'impresa di una riforma radicale del disegno di legge, il cammino sarà molto lungo.

Questo ho detto come premessa, perchè nel merito dei vari argomenti ritengo di non dover entrare, allo stato della discussione, anche perchè non ho avuto sugli emendamenti in esame quei pareri ponderati che il Governo ritengo doveroso debba avere su materia così delicata e complessa.

PRESIDENTE. Vorrei fare appello al senso di comprensione di tutta la Commissione, per chiedere di proseguire la discussione in questa sede evitando il prospettato rinvio in Aula.

Ricordo anzitutto, come già è stato osservato, che è stata approvata una legge che fa obbligo ai laureati dell'anno accademico 1954-1955, pure abilitati provvisoriamente, di sostenere l'esame di Stato in una delle due prime sessioni.

In secondo luogo sono fermamente convinto che, se la legge va in Aula, si perderà nelle secche dei lavori parlamentari, nonostante tutta la nostra buona volontà, e si andrà alle calende greche.

C'è ancora una terza considerazione.

È allo studio la riforma di diverse facoltà universitarie, tra le quali la facoltà di economia e commercio, quella di scienze politiche, quella di giurisprudenza e quella di medicina. Sulla base di proposte parlamentari si vorrebbero includere determinate materie nel piano di studi di queste facoltà. Alludo in modo particolare al diritto penale da inserire nella facoltà di economia e commercio ed in quella di scienze politiche, alla statistica, di cui si chiede l'obbligo per tutte queste facoltà. Inoltre si vuole inserire la medicina legale come

materia obbligatoria nella facoltà di medicina, ed è noto come già si parlò del diritto internazionale da rendere obbligatorio nella facoltà di economia e commercio, ecc.

Tutta questa materia è allo studio innanzi al Consiglio superiore, ed è certo che si dovrà addivenire anche ad un rimaneggiamento dell'esame professionale.

Non sarebbe opportuno nel frattempo approvare senza radicali innovazioni questo disegno di legge che rappresenta il mezzo per un ritorno alla normalità?

E in questo caso è veramente opportuno il rinvio all'Assemblea? Naturalmente, se la richiesta di rimessione in Assemblea dovesse essere regolarmente presentata, nulla avrei da obiettare, ma vorrei ancora pregare quanti vogliono presentarla di riflettere a quanto ho detto.

BANFI. Ci troviamo in questa situazione. C'è un disegno di legge, presentato dal Governo ed approvato dalla Camera dei deputati, che, a giudizio della maggioranza di questa Commissione, avrebbe forse bisogno di qualche emendamento senza però mutarne le strutture fondamentali. Il nostro relatore ha fatto delle proposte che modificano invece completamente il disegno di legge, portando in luce una serie di problemi di tale importanza, che non ci sentiamo, io ed altri autorevoli colleghi, di affrontare e risolvere in questa sede in occasione cioè di una proposta che tende al ristabilimento puro e semplice dell'esame di Stato, sulla base della tradizione e delle norme costituzionali. Per questo se il senatore Giardina insiste nei suoi emendamenti la discussione in Aula si rende inevitabile. D'altra parte le obiezioni sollevate dal Governo e dal Presidente mi sembrano fondate. Soprattutto è da tenere presente la situazione di quegli abilitati provvisori che dovranno però sostenere l'esame di Stato. Se si accogliesse la proposta di abbinare l'esame di Stato con l'esame di laurea, quale nuovo esame dovrebbero sostenere questi abilitati provvisori? Un nuovo esame di laurea?

Inoltre, il Consiglio superiore della pubblica istruzione sta esaminando la riforma didattica delle Università, sulla quale riforma, evidentemente, si fonderà il futuro esame

6^a COMMISSIONE (Istruzione pubblica e belle arti)66^a SEDUTA (8 maggio 1956)

di Stato, tenendo conto di come si è svolta nel corso degli studi universitari la connessione tra fini scientifici e fini professionali.

Il collega Giardina ha sottolineato l'importanza di questa connessione quando ha detto che non si può ammettere un distacco tra preparazione scientifica e preparazione professionale.

Concludendo mi associo alle parole del Presidente, pregando i colleghi che intendono presentare la richiesta di rimessione in Assemblea di desistere da questo proposito e pregando in particolare il relatore di non insistere nel nuovo testo da lui predisposto.

TIRABASSI. Penso che la Commissione sia la sede più adatta per questa discussione e, pertanto, nell'interesse della Scuola, prego anche io il senatore Giardina di non insistere nella sua proposta di rimessione del disegno di legge in Assemblea alla quale anche io avevo inizialmente aderito.

GIARDINA, *relatore*. Tutti qui abbiamo sempre proceduto d'accordo per la tutela degli interessi della scuola italiana, e non ci sono mai state questioni personali. Il motivo fondamentale che ci aveva spinto a quelle proposte era la constatazione della impossibilità in cui si trova l'Università italiana di assolvere al suo compito di insegnamento, gravata come è da continui esami.

Posso fare qualche passo indietro, ma due punti fondamentali dovrò mantenere. Ritengo cioè, anzitutto, che gli esami di Stato, con tutte le necessarie garanzie, si debbono svolgere nella stessa sede dell'esame di laurea, per evitare una inutile emigrazione di studenti. Spostiamo piuttosto qualche professore da un'Università all'altra, anche per evitare un notevole aggravio finanziario alle famiglie.

L'altro punto per me assai importante è questo: che sia concessa una sanatoria per tutti gli abilitati provvisori, senza distinzione; per evitare che solo alcuni laureati abilitati provvisoriamente debbano sostenere l'esame di Stato, mentre i loro colleghi laureati, magari qualche mese prima, avranno l'abilitazione presentando solo alcuni documenti.

Per il resto, potrà rimanere il disegno di legge trasmesso dalla Camera, che in sostan-

za non porta che due novità: l'articolo relativo alle abilitazioni provvisorie, e quello che riguarda l'aumento delle tasse, che erano rimaste quelle dell'ante-guerra.

Se la Commissione è d'accordo su queste esigenze fondamentali io rinuncio al nuovo testo che avevo proposto e di conseguenza rinuncio anche a presentare la richiesta di rimessione del disegno di legge all'Assemblea, mantenendo, se i colleghi me lo confermano, l'incarico di relatore.

ROFFI. Penso che prima della ripresa dei lavori della Commissione quelli di noi che più attivamente hanno partecipato al dibattito potranno, su invito del Presidente, riunirsi in Sottocommissione con il relatore per elaborare quelle modifiche che si ritengano opportune, in modo da affrettare la successiva discussione.

PRESIDENTE. Penso che la proposta del senatore Roffi possa essere senz'altro accolta e rinvio pertanto il seguito della discussione di questo disegno di legge ad altra seduta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Concessione di un contributo statale annuo di lire 30 milioni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1955-56, in favore dell'Istituto superiore di odontoiatria " George Eastman " in Roma » (1341) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di un contributo statale annuo di lire 30 milioni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1955-56, in favore dell'Istituto superiore di odontoiatria " George Eastman " in Roma » già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE, *relatore*. Per poter giudicare il disegno di legge in esame è necessario innanzi tutto ricordare il testo della convenzione fatta il 22 agosto 1929 tra il signor George Eastman ed i rappresentanti del Governo italiano che è il seguente:

Ufficio di George Eastman - Rochester
(New York)

addì, 22 agosto 1929

A S. E. il Nob. Giacomo de Martino, Ambasciatore d'Italia e l'onorevole professore Amedeo Perna, rappresentante speciale del Governo italiano.

« Signori: dopo avervi consultato vi faccio le seguenti proposte:

« Passerò al Governo italiano l'equivalente di 1 milione di dollari per costruire ed arredare, su terreno adatto in Roma (con approvazione mia e del mio collaboratore dottor Harvey J. Burkhardt) dato dal Governo italiano, un dispensario odontoiatrico per bambini sul tipo di quello di Rochester alle seguenti condizioni: che il Governo italiano acconsenta a mantenere l'edificio e l'arredamento di esso, ed a fornire i fondi perchè funzioni in un modo perfetto perpetuamente o fino a quando sia necessario di avere tale istituzione in Roma.

« Il mio scopo nel dare tale contributo è quello di fondare in Roma un centro dimostrativo in grado di aver cura, e per quanto è possibile migliorare, la dentatura di tutti i bambini poveri di Roma fino all'età di 16 anni. Ciò che si farà nel dispensario per adulti in casi di urgenza, come estrazioni, non deve assolutamente ostacolare il trattamento completo riservato ai bambini. Non ha lo scopo di dare una educazione elementare ai dentisti, ma di servire beninteso come scuola odontoiatrica post-universitaria per i giovani odontoiatri impiegati nel dispensario, come per gli odontoiatri graduati che vengono alla scuola dall'esterno.

« Dai nostri colloqui ho appreso che vi è un numero sufficiente di giovani — uomini e donne — laureati in medicina, che possono essere utilizzati quali specialisti odontoiatri all'inizio; e che se il numero degli specialisti richiesti è superiore a quello disponibile, il Governo potrà emanare una legge per far sì che infermiere di odontoiatria siano istruite in questo lavoro particolare nel dispensario, così come si fa qui a Rochester.

« Sarà, beninteso, compito del Governo di nominare un Direttore adatto per questa istru-

zione, che sarà scelto unicamente per la sua capacità in tale materia; sono da considerarsi come principali requisiti: simpatia per i bambini e capacità di comprenderli; abilità nell'ottenere la cooperazione delle Autorità scolastiche nel continuare il lavoro di pulizia ed esame delle dentature dei bambini nelle varie scuole; e abilità nel sorvegliare e dirigere i giovani odontoiatri e specialisti. Nell'effettuare tale compito egli deve essere disposto a subordinare il suo immediato e personale interesse alla causa, e dedicare tutto il tempo necessario a far sì che tale progetto ottenga pieno successo.

« La scelta degli architetti sarà subordinata alla mia approvazione, così pure i piani dell'istituzione, che in linea generale dovranno uniformarsi a quelli del dispensario di Rochester.

« Resta inteso che il materiale d'arredamento verrà scelto da me o dal dottor Harvey J. Burkhardt, dopo consultazione col Direttore scelto dal Governo.

« Resta stabilito che il funzionamento del dispensario si uniformerà a quello della istituzione di Rochester — per un periodo di due anni — prima che si faccia alcun cambiamento senza la mia approvazione o quella del mio collaboratore dottor Burkhardt.

« Resta stabilito che il Governo manderà qui il Direttore o un assistente stabile per un periodo di almeno due mesi per famigliarizzarsi con l'attività del dispensario odontoiatrico di Rochester, e oltre a ciò per visitare alcuni centri odontoiatrici raccomandati dal dottor Burkhardt.

« Ogni somma residua del milione di dollari dopo pagata la costruzione e l'arredamento, sarà investita ed il reddito derivante sarà devoluto al reparto odontoiatrico.

F.to EASTMAN.

« Accettato in nome del Governo italiano

« F.to G. DE MARTINO, *Ambasciatore d'Italia.*

« AMEDEO PERNA, *rappresentante speciale del Governo italiano* ».

Il testo originale del presente atto di donazione redatto in lingua inglese, trovasi in « copia conforme » legalizzata dal notaio Alice

K. Hutvhis di Rochester, negli atti del Ministero della pubblica istruzione con la traduzione in italiano, eseguita in data 31 gennaio 1930 dal traduttore ufficiale del Ministero degli esteri (dove si conserva l'originale inglese).

Per la costruzione dell'edificio ed il suo arredamento furono spese, a suo tempo, lire italiane 13 milioni. Del milione di dollari offerto, corrispondenti a lire italiane 18 milioni (cambio dell'epoca), residuò un capitale di lire 5 milioni, la cui rendita veniva impiegata per il funzionamento dell'Ente. Tale capitale residuo fu investito in titoli dello Stato conformemente alle disposizioni di legge prebelliche. La rendita annua di lire 250.000 di tale capitale consentiva lo svolgimento di un'attività, sia pure limitata, dell'Ente, che poté vedere assicurato il suo funzionamento dal 1933, anno della sua inaugurazione, sino all'anno 1939.

Dopo il periodo bellico, durante il quale l'edificio e l'arredamento dell'Istituto subirono notevoli danni, non solo si è dovuto affrontare un piano di spesa per i notevoli danni subiti dalle attrezzature e dagli impianti, ma si è sentita la necessità, in attuazione dei compiti statutari, di allargare l'assistenza odontologica, richiesta sempre in maggior copia dalla popolazione infantile, in modo particolare, di Roma: talchè si è sentita, in modo acuto, la necessità dell'intervento dello Stato in ottemperanza agli impegni contrattuali assunti col donatore Eastman, per assicurare la vita dell'Ente.

Dal riportato testo della convenzione tra il signor Eastman ed il Governo italiano, risulta in modo inoppugnabile l'impegno assunto dal nostro Governo, non solo di mantenere l'edificio e l'arredamento della Fondazione, ma anche di « fornire i fondi perchè l'Istituto funzionasse in modo perfetto perpetuamente ».

Ove si tenga presente la svalutazione verificatasi per la lira italiana dal 1933 ad oggi, svalutazione che può calcolarsi al minimo nel rapporto da 1:100 e che pertanto la rendita del capitale residuo dopo la costruzione, se rivalutata, avrebbe un valore di almeno lire 25.000.000, si può ben comprendere che quello che oggi si chiede per l'Istituto è di poco superiore a quanto gli spetterebbe soltanto per la rivalutazione del capitale di cui disponeva

e che obbligatoriamente fu investito in titoli dello Stato.

Ma vi sono altre considerazioni che meritano di essere fatte e che giustificano maggiormente la urgente necessità della legge che viene presentata.

Dal 1933 al 1939 il numero dei pazienti sottoposti a cure dell'Istituto è stato in media di 11.500 unità annue; il numero dei pazienti curati nel 1953 (come si può rilevare da una relazione sull'attività svolta dall'Ente nel biennio 1952-53 pubblicata dalla Direzione) è stato di 26.294 unità, di cui 11.112 bambini ammessi alla cura gratuita.

Accanto a questa notevolissima attività assistenziale si è sviluppata dopo la guerra una più intensa attività culturale-scientifica che è documentata dalle numerose pubblicazioni del personale sanitario dell'Istituto e dalla Rivista « Annali di Stomatologia e dell'Istituto Eastman », fondata nel 1952, che ha permesso di far conoscere ed apprezzare in Italia e fuori le ricerche e gli studi che nell'Istituto si svolgono, contribuendo ad aumentare il prestigio scientifico della Fondazione.

Per questa duplice attività assistenziale e scientifica, in continuo progresso, anche il personale dell'Ente è stato notevolmente aumentato.

Nel periodo prebellico tale personale era costituito da:

Medici	n. 9
Personale di amministrazione »	4
» » assistenza	9
» » tecnico	1
» » inserviente	12
	—
Totale	n. 35

Dati questi desunti dalla relazione pubblicata dal Commissario straordinario che ha avuto la gestione dell'Istituto dal 1944 al 1947.

Attualmente invece il personale sanitario è costituito da 72 medici di cui 15 di ruolo, 17 incaricati, 40 volontari, mentre il personale di amministrazione, di assistenza e subalterno è costituito da 62 elementi.

Il piano di assistenza a tutti i bambini delle scuole primarie di Roma fino al 16° anno di età, tenuto presente che la popolazione sco-

lastica, per l'incremento demografico di questi ultimi anni, ammonta ad oltre 200.000 unità per la città di Roma, comporterà da solo una spesa preventivata in 25 milioni che soltanto in minima parte potrà essere coperto dai proventi derivanti dalle cure a pagamento fatte ai meno abbienti a tariffe mantenute ad un livello basso.

Per tutte queste considerazioni, la corrispondenza di un contributo annuo da parte dello Stato di lire 30 milioni corrisponde alle reali e più urgenti necessità della Fondazione e serve ad assicurarne il funzionamento per l'adempimento minimo degli importanti compiti assistenziali e culturali cui essa è destinata.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la concessione, a decorrere dall'esercizio finanziario 1955-56, di un contributo statale annuo di lire 30.000.000 (trenta milioni) in favore dell'Istituto superiore di odontoiatria « George Eastman » in Roma.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere di cui al precedente articolo 1, relativo all'esercizio finanziario 1955-56, si provvederà per lire 27.000.000 (ventisette milioni) a carico dello stanziamento dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo, concernente il fondo corrente per far fronte ad oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso, e per lire 3.000.000 (tre milioni) con la dotazione del capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per lo stesso esercizio finanziario, relativo alle spese per la manutenzione dell'edificio e dell'attrezzatura dell'Istituto superiore di odontoiatria « George Eastman » in Roma.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con proprio decreto alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 17,40.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari